

Storia Generale / Fonti

GIROLAMO GIULIANI

I FONDI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA

Estratto dalla *Rassegna degli Archivi di Stato*
Anno XVII • N. 1 • Gennaio-Aprile 1957

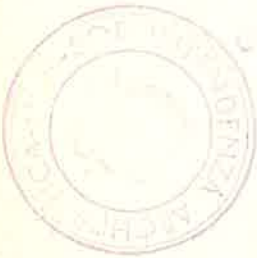


SCHEDATO

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

0.40

CHEDATO



I FONDI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA

Nell'accingerci a descrivere i fondi archivistici conservati nell'Archivio di Stato di Ancona, ci sembra necessario premettere che non è nostro intento di tracciare la storia, sotto il profilo giuridico, delle varie magistrature dell'epoca, nè mettere in luce nuovi orientamenti o trarre nuove conclusioni sul periodo storico che va dall'inizio del secolo XIX all'unità d'Italia. Così facendo ci sembrerebbe, fra l'altro, di invadere il campo scientifico di altre discipline, oltrepassando i limiti assegnati agli archivisti in genere e a questo lavoro in particolare.

L'archivistica, si sa, è ausiliaria alle scienze storico-giuridiche e se per suo mezzo è offerta agli studiosi la possibilità di compiere le indagini più accurate con l'offrire loro serie d'archivio scientificamente ordinate, il compito di questa disciplina può ritenersi esaurito: compito che a prima vista può sembrare modesto, ma non è chi non sappia rilevarne l'importanza quando si pensi che la serietà degli studi storici non può prescindere, appunto, da una ben ordinata documentazione. L'interpretazione delle fonti potrà oscillare entro limiti ben definiti dal metodo storiografico, lasciando allo storico le sue tendenze e il suo modo di vedere, il suo acume e il suo intuito; ma le carte d'archivio, nella loro fredda, immutabile imparzialità oggettiva stanno a disposizione dello studioso attento e vigile, a ristabilire quasi sempre l'esatta verità intrinseca ad ogni azione politica, o avvenimento sociale.

Questo preambolo ci riporta dunque all'argomento che più ci interessa in questa sede e cioè alla documentazione o fonti archivistiche, e questo argomento, quasi per attrazione naturale, propone all'attenzione subito un altro e cioè quello della minore o maggiore importanza della documentazione in genere conservata negli archivi. Diremo subito che il problema non andrebbe nemmeno posto perchè è ormai provato che il discutere se il materiale di alcuni archivi sia più o meno rilevante o importante di quello di altri, è una pura esercitazione verbale in quanto ci sembra, che spesso si viene tratti in inganno dalle apparenze e da convinzioni correnti che, nel definire l'importanza di una serie archivistica, poggiano su elementi puramente esteriori o superficiali. Non intendiamo certo dire che certi archivi, specie quelli che conservano serie di atti riferentisi alla storia dei più antichi Stati italiani, non siano da considerarsi intrinsecamente preminenti; ma i nuovi orientamenti della storiografia moderna da tempo tendono a mettere in evidenza e ad interpretare la storia, sia essa politica, economica o sociale, sotto aspetti e profili prima impensati.

Specialmente i recenti indirizzi dati agli studi storici per i prevalenti interessi di carattere sociale ed economico, quali unici mezzi

riconosciuti dal determinismo storico, vanno ricevendo serio impulso dal metodico spoglio proprio di quei documenti sui quali, nel passato, si indugiava appena o di cui non si indovinava la potenziale importanza. Ecco pertanto valorizzata tutta quella serie di scritture che vanno sotto l'impropria denominazione di atti *amministrativi* di cui abbondano certi archivi minori, come quello di Ancona.

Questa premessa di carattere generale ci è sembrata utile prima di addentrarci nel più specifico discorso attinente ai fondi archivistici conservati nell'Archivio anconetano. Quale è infatti la reale importanza di tali fondi? Senza voler sopravvalutare il materiale archivistico suddetto e restando coerenti con le idee sopra esposte, possiamo intanto affermare che le serie archivistiche in parola non sono mai state finora scrupolosamente esplorate e vagliate organicamente nel loro insieme, ma gli storici si sono limitati a ricercare più che altro il documento singolo strettamente connesso con un determinato fatto storico e con qualche episodio di cronaca.¹⁾

Non che fra i cultori di storia marchigiana siano mancati coloro che non abbiano saputo cogliere gli aspetti più significativi della storia di Ancona e del suo territorio, ma non crediamo di sbagliare affermando che molto c'è ancora da lavorare sui documenti anconitani tanto per chi voglia assoggettare a razionale critica esegetica quanto finora scritto sulla storia *politica* delle Marche, quanto, e soprattutto, per chi intenda dedicarsi alla illustrazione delle varie magistrature pontificie operanti perifericamente nei vari territori dello Stato della Chiesa, durante quel critico periodo della storia dello Stato Pontificio che va dai primi dell'800 al plebiscito per le Marche. Quale frutto dell'attività delle varie amministrazioni che con diverse fisionomie e proprie caratteristiche, si sono succedute in Ancona e suo territorio, rimane l'ingente mole di materiale, di cui diamo a parte l'inventario, sul quale il giudizio più aderente alla realtà ci sembra quello espresso da Emilio Re:²⁾ consistere, cioè, l'importanza dell'Archivio « Delegatizio » di Ancona nel fatto che esso è uno dei primi dell'età moderna a rispecchiare nella sua complessità la vita della Regione, della quale offre un quadro completo attraverso l'attività dei suoi organi amministrativi. Con l'augurio dunque che il completato e riordinato Archivio di Stato di Ancona possa offrire le più ampie possibilità di metodico e razionale sfruttamento dei suoi fondi, ci sembra ora giunto il momento di dover più diffusamente scrivere sui principali di questi

¹⁾ Specifiche se pure affrettate ricerche per le loro tesi di laurea hanno condotto le signorine M. Clementina Fornaroli e Dea Biagini rispettivamente sulle vicende della « Prefettura Napoleonica nel Dipartimento del Metauro » e sul « Commissariato Straordinario per le Marche di Mons. Amici ».

²⁾ EMILIO RE, *L'Archivio Delegatizio di Ancona*, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche », vol. X, fasc. 2°, Ancona, 1915.

fondi, inquadrando preliminarmente i vari periodi storici cui essi si riferiscono e accennando alle vicende subite nel tempo da tutto l'Archivio Delegatizio, che ne costituisce il principale e più cospicuo nucleo.

Gli spostamenti subiti dall'Archivio Delegatizio non sono stati molti, ma di per sè sufficienti ad addebitare loro, fra le altre cause, perdite di materiale documentario cui l'archivio andò senza dubbio soggetto. Si dirà che è un destino comune alle carte antiche e lo studioso, nell'accingersi a scrutarvi, deve mettere in bilancio questa circostanza negativa che può in certi casi diventare positiva perchè gli permette, entro certi limiti di avvalersi di fonti secondarie di informazione o poco qualificate, le quali giustificano ipotesi ed interpretazioni soggettive, scientificamente non tollerate. E giacchè siamo entrati nell'argomento delle lacune che si riscontrano oggi nell'archivio anconetano, è bene mettere in guardia il lettore che in quasi tutte le serie archivistiche del « Delegatizio » si notano deficienze e soluzioni di continuità; noi ci sforzeremo ora di fare il punto della situazione procedendo un po' per induzione e tal altra per testimonianze. Senza essere dunque severi con coloro che hanno potuto servirsi dell'Archivio Delegatizio e senza azzardare giudizi avventati, non peccheremo di presunzione affermando che spesso le cause di queste lacune, specie quando trattasi di documenti che più attirano l'attenzione, devono ascriversi al soverchio... amore per le carte che in tutti i tempi hanno avuto storici, studiosi e collezionisti di cimeli.¹⁾ Non possiamo astenerci dal ricordare che alcuni cultori di storia marchigiana non hanno fatto mistero, nei loro scritti, di dichiarare di essere in possesso di atti di archivio molto spesso di *pertinenza dello Stato*; vedasi per esempio la prefazione all'Opera di A. Alessandrini²⁾ nella quale a più riprese si accenna a tale contingenza: lo stesso autore parla di... « documenti che rendo di pubblica ragione, tratti dagli archivi del caduto Governo... ». Non ci risulta che tali documenti siano stati reinseriti successivamente nelle serie cui appartengono e saremmo lieti di poter essere smentiti da elementi di fatto.

Il Giangiacomi³⁾ dà per certe varie dispersioni per mancata custodia, tanto che nel 1876 vi fu un apposito processo.

¹⁾ Per l'amante di curiosità, il cimelio storico, sia esso documento o altro oggetto, attira la momentanea attenzione ed è valido per se stesso, ma per lo storico serio e avveduto il documento o i documenti isolati hanno un'importanza relativa e tanto più ne acquistano in quanto essi fanno parte di un tutto organico, cioè di una serie archivistica che ne giustifichi l'emanazione: ecco perchè non si deprecherà mai abbastanza la pessima abitudine, per fortuna sempre più rara, di distrarre permanentemente singoli documenti e atti dagli archivi dei quali fanno parte integrante per farne oggetto di collezioni particolari o mostre permanenti.

²⁾ A. ALESSANDRINI, *I fatti politici delle Marche*, Macerata, 1910.

³⁾ PALERMO GIANGIACOMI, *La Biblioteca Comunale e l'Archivio Storico di Ancona*, Ancona, 1932.

Che dire poi delle scritture, anche esse di pertinenza dello Stato, ufficialmente possedute, non si sa a che titolo, da Enti ed uffici cui non spetterebbero? Richiamiamo qui l'attenzione della Amministrazione archivistica su vari documenti relativi al periodo del Risorgimento, indicati in appendice dallo Spadolini nel suo « Archivio Storico Comunale di Ancona »¹⁾ tuttora in possesso del Comune. È vero che non tutti gli atti ivi elencati sono di pertinenza dello Stato, anche perchè si tratta in gran parte di stampe, ma ad una cospicua quantità di essi va senz'altro attribuita tale natura e pur se si obietterà che questo materiale non corre nessun rischio — non ne dubitiamo — pure è auspicabile la sua restituzione all'Archivio di Stato, oltre che per aderenza ad una precisa disposizione di legge, anche per reintegrare le serie archivistiche dalle quali è stato distolto. Tale auspicio vale anche per gli atti che si conservano nell'Archivio di Stato di Roma²⁾ e nell'Archivio di Stato di Napoli, di cui parleremo in seguito.

Poichè gli archivi devono stare là dove sono nati e si sono formati, così è auspicabile che l'Amministrazione archivistica provveda a tale operazione di restituzione. Quanto alle altre cause di dispersione che possiamo avvalorare con ragionamento induttivo, non sono da dimenticare quelle più generiche e generali che di solito si verificano in occasione di mutamenti politici su un determinato territorio, come è avvenuto nelle Marche dal 1800 in poi. Gli stessi governanti, ripristinati nel loro potere a seguito di restaurazione, sentono il bisogno di cancellare, distruggendole, le prove o della loro cattiva precedente amministrazione o certi aspetti dell'attività clandestina svolta ai danni del governo illegittimo, o tale ritenuto. Sono i risultati negativi di determinate situazioni politiche che si riflettono sulla scomparsa di determinati documenti, sempre verificatisi nel corso della storia dei popoli e dei governi.

A questo fenomeno soprattutto noi attribuiamo le cospicue manomissioni dei fondi archivistici del « Delegazio » relativi al così detto « Protocollo Segreto » e del fondo « Polizia ». Specialmente per

1) ERNESTO SPADOLINI, *L'Archivio Storico Comunale di Ancona*, Ancona, f.lli Marchetti.

2) Nell'Archivio di Stato di Roma sono conservati i seguenti fondi che appartengono di fatto all'Archivio di Stato di Ancona:

1) *Catasti di Ancona* (secoli XVI-XIX). Consistenza: 90 registri e 39 buste. Questo fondo attualmente conservato a Campo Marzio, fa ormai parte di una raccolta generale di Catasti dello Stato Pontificio ed è unito a materiale vario costituito da trasporti, tariffe, assegni e volture che interessano anche i territori di Iesi, Osimo, Fermo, Fabriano e Senigallia.

2) *Uditorio Divisionario di Ancona* (1840-1860). Consistenza: 36 buste. Atti giudiziari e relativa corrispondenza con gli organi centrali. Non inventariato.

3) *Intendenza di Finanza di Ancona* (1861-1875). Consistenza: 33 buste. Atti versati nel 1902, relativi a cause, vendite, legati, etc., descritti in un elenco dei 317 fascicoli componenti il fondo.

il periodo che va dal 1800 al 1814 (occupazione francese e poi Regno Italico), durante il quale particolarmente intensa è stata l'attività clandestina antifrancesa del clero e dei clericali, le manomissioni sono più rilevanti: ce lo prova il fatto che nello scorrere l'elenco sommario del suddetto fondo « Protocollo Segreto » che più avanti pubblichiamo e facendo infatti il riscontro con gli atti ancora esistenti cui i protocolli fanno riferimento, il lettore potrà constatare l'entità, specialmente, *qualitativa* delle manomissioni. Pur con queste deprecabili lacune, questo fondo offre ancora un interesse rilevante. Ma torniamo alle peregrinazioni dei nostri fondi.

Fino al 1890 l'Archivio Delegatizio ci risulta conservato nell'edificio di Santa Palazia, nel quale anno subisce il primo trasferimento in un fabbricato annesso all'attuale caserma dei carabinieri. Dopo appena cinque anni altro spostamento: l'archivio viene collocato (vorremmo dire buttato) nei sottotetti del palazzo di giustizia ove rimane fino al 1914, nella quale epoca è di nuovo trasferito in alcuni locali a piano terra dello stesso edificio nei quali tuttora trovasi quale sede *provvisoria* dell'Archivio di Stato.

Come si vede siamo a posto con la tradizione che vuole gli archivi depositati in soffitte o cantine. Non può affermarsi però che le sorti dell'Archivio non abbiano attirato l'attenzione dell'ambiente culturale anconetano: fra le benemerenze da ascrivere, infatti, all'attivo della Deputazione di Storia Patria per le Marche, additiamo anche questa di essersi preoccupata a suo tempo, di dare degna sistemazione ai fondi del « Delegatizio ». Il compianto Presidente Pompeo Baldoni ne ottenne il deposito per curare la costituzione e la conseguente apertura al pubblico.

Un primo tentativo di ordinamento dell'Archivio si era verificato nel passato, fra il 1891 e il 1896, per opera del Corvisieri,¹⁾ ma stando alla testimonianza di Emilio Re,²⁾ il quale nel 1915 fu incaricato di procedere ad un secondo ordinamento, i risultati del primo non furono confortanti. Con questa seconda operazione i vari fondi del Delegatizio vennero ricostituiti nelle grandi linee seguendo le voci del titolare originario pontificio, il quale a sua volta si riallaccia a quello del periodo francese, come si può constatare scorrendo le voci che riportiamo in nota,³⁾ dal che si può anche arguire la grande

1) Funzionario della Soprintendenza Archivistica di Roma.

2) EMILIO RE, *op. cit.*

3) Voci del titolare francese e di quello pontificio.

Prefettura: 1) Popolazione; 2) Finanze; 3) Militare e Guerra; 4) Magistrati e Funzionari Pubblici; 5) Amministrazione Municipale; 6) Pubblica Istruzione; 7) Censo; 8) Giudiziario; 9) Agricoltura; 10) Acque, Strade e Fabbriche; 11) Consistenze e confini Stato; 12) Commercio; 13) Pubblica Beneficenza; 14) Sanità 15) Proprietà Pubbliche; 16) Erario pubblico; 17) Arti e Professioni; 18) Religione; 19) Vettovaglie; 20) Zecche e Monete; 21) Polizia; 22) Coscrizione; 23) Spettacoli

confusione che regnava nelle serie archivistiche. L'archivio veniva inaugurato ufficialmente nel 1919, con solenne cerimonia, in occasione della consegna alla Provincia.

Alla presenza delle autorità del tempo, vennero in quell'occasione pronunciati vari discorsi, come il caso richiedeva. Il giornale *L'Ordine* del 25 maggio, prese lo spunto per fare un pezzo quanto mai ottimista, anzi addirittura roseo sull'avvenire dell'Archivio: si parlava e si preannunciavano « ampi e comodi locali » e « una vasta e luminosa sala di studio » che a distanza di quasi cinquant'anni sono ancora di là da venire. L'Archivio venne successivamente affidato a Palermo Giangiacomi, il quale vi depositò tutto il materiale raccolto da lui per un istituendo Museo del Risorgimento,¹⁾ ma per la insufficienza dei locali e per la diversa necessità dei due Enti, tale unione si mostrò nociva allo sviluppo di entrambi. L'Archivio s'era intanto trasformato in un magazzino polveroso di carte e di difficile accesso agli studiosi.²⁾

Per effetto della legge 22 dicembre 1939, n. 2006 sull'ordinamento degli Archivi di Stato, veniva infine creato in Ancona, con il D. M. 18 maggio 1941, l'Archivio di Stato, che assorbiva l'archivio storico provinciale.

Il momento, per l'imperversare della guerra, non era dei più favorevoli per la vita e lo sviluppo di un istituto culturale, il quale anzi ebbe a subire gravi inconvenienti a causa dei bombardamenti. Lo spettacolo che si presentava, infatti, nell'immediato dopoguerra non era dei più confortanti: fra calcinacci e polvere le carte risultavano nel più completo disordine; sparsi i fascicoli e mescolate l'una all'altra le serie archivistiche; si prospettava un ben arduo compito ai riordinatori. Ebbe così inizio da quel momento (per la verità nel 1947) un'opera minuziosa, paziente e snervante di ricostruzione delle serie, fascicolo per fascicolo, carta per carta, che va a tutto merito dell'ottimo collaboratore cav. Carlo Accattatis, il quale con certissima pazienza è stato il principale coadiutore del piano di riordinamento dell'archivio anconetano e per tale opera per primi lo ringraziamo.

pubblici; 24) Poste; 25) Ordini e Titoli; 26) Potenze; 27) Legislazione; 28) Marina; 29) Miniere; 30) Oggetti diversi.

Delegazione: Agricoltura; Acque; Albinaggio; Arti e Professioni; Banche e Monti; Beneficenza Pubblica; Censo; Commercio; Consistenza e confini Stato; Finanze; Fondi Erariali e Comunali; Giustizia civile e punitiva; Istruzione Pubblica; Legislazione; Magistrati e Funzionari Pubblici; Marina; Militare e Guerra; Miniere; Monete; Polizia; Popolazione; Poste; Consoli; Impiegati esteri e potenze; Religione; Sanità; Spettacoli; Strade; Tesoro e Casse pubbliche; Cereali e Vettovaglie; Oggetti diversi. *Nell'Archivio Delegatizio mancano gli atti degli Uffici Finanziari.*

¹⁾ Tale materiale non ha mai fatto parte integrante dell'A. S.

²⁾ RAFFAELE ELIA, in « Corriere Adriatico » del 1° luglio 1942.

* * *

Quali sono stati i criteri seguiti nel riordinamento del « Delegazio »? Il lettore noterà infatti, non senza qualche perplessità, che l'Archivio ha inizio praticamente con il 1808 all'epoca cioè dell'inserimento dei dipartimenti marchigiani nell'apparato amministrativo-politico del Regno Italico; siamo dunque in pieno periodo d'occupazione francese, sette anni prima infatti che venga ripristinata la piena sovranità del Pontefice. A rigore dunque le serie che si riferiscono all'Archivio Delegazio dovrebbero avere separato ordinamento a cominciare dal 1815, in quanto riferentisi ad una diversa amministrazione politica. L'aver provveduto dunque a separare gli atti, sarebbe stata operazione pienamente conforme ai dettami dell'archivistica, ma, in questo caso particolare, non ci sentiamo di criticare i metodi usati dai primi riordinatori, fra i quali qualcuno di indubbia sapienza, convinti come siamo che la raccolta dei documenti, della Prefettura prima, della Delegazione dopo, non ha subito soluzione di continuità sicchè ai carteggi del periodo del Regno d'Italia, si sono sovrapposti quelli della Delegazione in un'ideale continuità amministrativa e quale frutto dell'attività delle due magistrature.

E poichè i francesi nell'abbandonare Ancona, l'8 febbraio del 1814, non hanno portato via i propri archivi, come sarebbe stato logico, pensiamo che gli stessi organi amministrativi abbiano ritenuto vantaggioso, ai fini pratici, continuare a tener unito l'archivio della Prefettura del Metauro e servirsene. È probabile che sia stato proprio in questa fase che, come accennavamo prima, gli atti e i documenti di alcuni titoli (Protocollo segreto e Polizia) siano stati *alleggeriti* per ovvie ragioni.

Resta comunque il fatto che gli stessi organi amministrativi decisero, nel 1815, la continuazione delle serie di archivio e l'operazione di fusione e di inserimento degli atti è stata grandemente facilitata dal fatto che, con molto buon senso, le autorità pontificie fecero propri i sistemi di classificazione degli atti, usati dai francesi, riconoscendo al nuovo metodo una più aderente e razionale rispondenza alle esigenze organizzative dell'apparato amministrativo. Per le ragioni su esposte ci è mancato dunque l'animo di smembrare le serie già costituite, anche se così operando, lo ripetiamo ancora, avremmo meglio interpretato e posto in essere gli odierni indirizzi della dottrina archivistica.¹⁾ Fin dove è stato però possibile ci è sembrato più opportuno ed utile procedere ad una più razionale suddivisione, negli stessi titoli, delle scritture; si noterà perciò che l'ordinamento, oltre

1) EUGENIO CASANOVA, *Archivistica*, Siena, 1928.

che storico, degli atti cronologicamente disposti, segue anche un indirizzo topografico che può rendere più facile e spedita la consultazione delle scritture a coloro che intendessero fermare la loro attenzione o compiere particolari studi limitati a specifici problemi di questa o quella località. Tale operazione si è dovuta limitare ai primi sette *titoli* del « Delegatizio ».

Nostro precipuo scopo è stato dunque quello di facilitare al massimo le ricerche e la consultazione degli atti di questo Archivio in particolare, e degli altri fondi in generale i quali, come può riscontrarsi più dettagliatamente dalla descrizione di essi, abbracciano il periodo che inizia col 1800 e termina col 1860.

Con l'annessione delle Marche al Regno d'Italia, altri fondi si aggiungono a quelli costituenti il « Delegatizio », ma ci mancano forse i più importanti e cioè quelli della R. Prefettura nei quali gli studiosi potrebbero rintracciare il sorgere e lo svilupparsi dei primi tentativi socialisti, il più importante dei quali fu quello della così detta settimana rossa di Ancona.

Ci restano, al contrario, ma non completi, gli atti della R. Questura, che offrono un certo interesse per cogliere sotto certi aspetti i primi mutamenti sociali del nuovo Regno d'Italia.

Per rendere più organica la visione unitaria del sessantennio al quale i fondi si riferiscono, cercheremo ora d'inquadrare sommariamente i principali momenti e mutamenti politici del territorio di Ancona e delle Marche in genere in modo da indicare al lettore il materiale archivistico che ad essi ha attinenza.

All'inizio del secolo XIX gli Stati della Chiesa vennero ripartiti amministrativamente in sette Delegazioni; fu l'Editto 25 giugno 1800, appunto, che ne fissò i confini e per effetto di esso, Ancona con i Distretti di Loreto, Jesi, Fano e Fabriano, diventa sede del Delegato Pontificio, Mons. Vidoni, il quale inizia la sua attività il 5 luglio dello stesso anno. Della sua amministrazione, che dura esattamente fino all'11 maggio 1811,¹⁾ ci sono pervenuti atti di una certa importanza che sono contenuti in 45 buste.

Trattasi di carteggio vario interessante tutto il territorio della Delegazione. Sono già evidenti i motivi di attrito e di divergenze politiche col generale Lerois che sfoceranno nella soppressione della Delegazione Pontificia per effetto degli avvenimenti politici legati al predominio francese sulla Penisola.

All'amministrazione pontificia subentra dunque nel maggio del 1808 l'amministrazione del Regno Italico sotto l'egida francese.

¹⁾ Di fatto, però, fin dal 1807 il Generale Lerois era stato nominato Governatore Generale della Marca d'Ancona e del Ducato d'Urbino.

Ancona diventa così capoluogo del Dipartimento del Metauro, che abbraccia pure i distretti di Jesi, Pesaro, Urbino e Gubbio, in esecuzione del decreto imperiale 2 aprile 1808 e del decreto vicereale del 20 aprile successivo. Primo prefetto è il barone Giuseppe Casati di Milano il quale, in applicazione delle leggi francesi, pose subito mano ad instaurare quell'ordinamento che a giusto titolo può considerarsi il più razionale e serio tentativo di organizzazione amministrativa moderna anche se, in sostanza, può affermarsi che la dominazione francese non fu diversa dalle altre dominazioni straniere e cioè regime di dipendenza politica e di sfruttamento economico. A specchiare la vita di questo periodo resta una massa considerevole di atti sui quali deve ancora compiersi un serio ed attento studio. Particolarmente importante ci sembrano i seguenti fondi: 1) gli *atti della Prefettura*, inseriti nel « Delegazio »; 2) i *protocolli segreti*; 3) le *Inchieste statistiche*; 4) i *protocolli ordinari* della Prefettura; 5) i *registri vari di finanza*; 6) i *Bilanci Preventivi e Consuntivi* dei vari Comuni; 7) gli atti del *Commissariato di Polizia*; 8) gli atti delle Vice Prefetture di *Jesi, Pesaro, Senigallia, Urbino e Gubbio*; 9) gli atti dell'*Intendenza di Finanza del Dipartimento*; 10) gli atti del *Procuratore Generale* presso la Corte di Giustizia Civile e Criminale di Ancona; 11) gli atti dell'*Ingegnere delle Acque e Strade* e del *Giudice di Pace*.

Abbiamo già analizzato più sopra le plausibili cause delle manomissioni che si riscontrano nel fondo del « Protocollo Segreto ». Trattasi di un fondo costituito da 33 buste e 19 registri, complementari dei vari protocolli generali, in cui sono raccolti gli atti amministrativi di carattere riservato riguardanti argomenti che rivestono particolare importanza e segretezza circa la stabilità dei Governi Napoleonico prima e Pontificio dopo. Vi sono riferiti oggetti inerenti alla sorveglianza politica su elementi faziosi, sull'esercizio delle autorità e sul funzionamento degli organi amministrativi sia provinciali che comunali in conformità delle direttive politiche nella provincia di Ancona e nella sua giurisdizione territoriale. Vi è fatta inoltre menzione delle misure e decisioni adottate dagli allora Prefetti e Delegati apostolici in ordine alla suddetta materia, con quelle notizie e disposizioni di massima sui rapporti fra cittadini, clero e governo per il periodo che va dal 1808 al 1856.

Terzo mutamento politico nelle Marche è quello che prende le mosse, l'8 febbraio 1814, dalla dipartita da Ancona delle truppe francesi,¹⁾ allorchè il Re delle Due Sicilie Gioacchino Murat, in seguito

1) ANTONIO LEONI, *Ancona illustrata*, Ancona, 1832.

ad accordo intervenuto fra le Potenze alleate continentali e l'Austria, veniva immesso *provvisoriamente* nel possesso degli Stati Romani, della Toscana e dei Dipartimenti Italici meridionali. Di fatto l'occupazione napoletana si restrinse ai soli tre Dipartimenti del Metauro, del Tronto e del Musone, in esecuzione di una clausola del Congresso di Vienna. È questo il periodo del Governo provvisorio napoletano durante il quale Ancona diventa capitale delle Marche.

L'organizzazione amministrativa è ancora sulla base di quella francese con i Prefetti alle dirette dipendenze del Comandante militare in capo del territorio che è il generale Carascosa. Appare una nuova magistratura: il Tribunale di Cassazione per i tre Dipartimenti e con decreto del 30 marzo 1814 anche Urbino viene incorporata al Dipartimento del Metauro. Com'è noto il Governo provvisorio ha una breve durata: il 3 giugno del 1815 fanno il loro ingresso in Ancona gli Austriaci e i napoletani abbandonano la città.

Soltanto 46 buste di atti, per lo più di natura finanziaria, restano a testimonianza dell'amministrazione napoletana. A questi atti si riallacciano quelli esistenti presso l'Archivio di Stato di Napoli e li segnaliamo all'attenzione di coloro che meglio intendessero puntualizzare tale periodo.¹⁾

Siamo così giunti al periodo della restaurazione della sovranità pontificia sugli Stati della Chiesa. Con l'art. 103 del Trattato di Vienna, com'è noto, si completava la restituzione al Pontefice, già praticamente iniziata da Napoleone prima della sua abdicazione. Alcuni aspetti dei riflessi della prima reazione papale (vedi Editto del Card. Rivarola del 13 maggio 1814) e l'attenuazione di essa impressa dall'accorta politica del Consalvi, possono riscontrarsi anche, per quanto riguarda le Marche, negli atti dell'archivio anconetano. La serie ha inizio col 25 luglio 1815, giorno in cui fece il suo ingresso in Ancona il Delegato Pontificio Mons. Ludovico Gazzoli e questo quarto periodo ha termine con l'annessione delle Marche al Regno d'Italia. Lungo periodo denso di avvenimenti e caratterizzato dai riflessi del Risorgimento che fin dal 1821 si riverberano fin nelle Marche. Ma poichè ci siamo proposti di non invadere il campo altrui, ritorniamo alle nostre carte.

Le autorità pontificie riconoscevano la necessità di procedere ad un nuovo assetto amministrativo dello Stato, che veniva sancito col Motu-Proprio del 6 luglio 1816, fondamentale per conoscere a fondo la nuova organizzazione amministrativa. Non può dirsi però che i risultati raggiunti per effetto del nuovo ordinamento siano stati con-

¹⁾ A Napoli, nel fondo dei « Ripartimenti Italici » per i quali fu dal Murat creato un apposito Ministero con a capo il Ministro dell'Interno Zurlo, esistono 46 fascicoli di atti che vanno dal 22 gennaio al 29 aprile 1814; la natura delle carte è descritta dal Trinchera (« Degli Archivi Napolitani », Napoli, 1872, pp. 349-350).